

LAMAGA

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Ln. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi.	Ln. 4. 50
Sei mesi.	" 5. 30.	" Sei mesi.	" 8. 80
Un anno.	" 10. —	Un anno.	" 16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

IL MESE DI MAGGIO AD USO DEL CLERO.

(Sabato secondo)

Dæmones quærent organa per quæ scandala operentur.

Origene.

Frati e Monache! Ecco al secondo sabato del mese asinino; e fedele al mio apostolato, indirizzo a voi, secondo le mie promesse il settimanale Sermone.

La vita monastica è vita di austerità e di digiuno: così sta scritto nelle regole di ciascun ordine religioso sia bianco, nero, o bigio; così scribacchiano i reverendi ascetici fratacchioni nei loro manoscritti; così gridano a coro i fratanti e monacanti del secolo.... Ma ella è poi così, come ce la date ad intendere? Rispondete o padri corpacciuti! Non vi sentite compresi da rossore nel pronunziare quelle parole? Ah! confessatelo pure, chè il mondo non varierà il suo giudizio sopra di voi per le vostre proteste di digiuno e di penitenza. Quei volti paffuti e rotondi, quelle pancie emisferiche, quei polpacci *monstres*, quelle gote color di rosa, fanno poco favorevole testimonianza della vostra sobrietà, e fan supporre che la mortificazione e l'astinenza, non siano da voi esercitate che sulla carta, mentre le vostre opere non sono che la negazione continua delle virtù che vantate a parole, e la teologia sbrattò il posto dalle vostre celle per lasciarlo alla progressista gastronomia.

Io per certo non imprecherò su di voi l'anatema per questo vizio della ghiottoneria. Castro-Palao, Escobar, S. Ligorio e gli altri lassisti, miei prediletti teologi, mi hanno insegnato a menare soave la mia magica verga sui peccati degli uomini, ed a fortiori, immaginatevi con quanta soavità io debba trattarla con voi, dilettissime monache mie, e serafici padri! — Nondimeno siccome Origene dice: che *Dæmones quærent organa*, e la gola è un organo che può essere assai facilmente sedotto, è d'uopo che io vi ponga sott'occhio il male che colla vostra ghiottoneria commettete, onde possiate premunirvi contro gli assalti del diavolo gutturale.

Quella bocca di miele di S. G. Grisostomo vedendo fin da' suoi tempi molti religiosi volti ad ogni crapula, ad ogni disordine, sentenziava: *Non arbitror inter sacerdotes multos esse qui salvi fiant, sed multo plures* (ritenete l'espressione molti di più) *qui pereant.*

E Salviano anch'egli erompendo contro i frati divoratori, li chiamava *fratrum cetus sentina vitiorum*. Ora se quelli antichi padri fino dai tempi più remoti invei-

vano contro i frati crapuloni, che non direbbero adesso se potessero alzare per un momento la testa dai loro sepolcri? Che cosa direbbero i gloriosi fondatori di tanti ordini religiosi, se vedessero i loro figli disonorarne le istituzioni? Come si comporterebbero gli Agostini, gli Antoni, i Franceschi, i Domenichi, le Chiare, le Terese, contro i sedicenti loro figli e figlie in vederli continuamente occupati ad apprestarsi gustose dapi, ricercate vivande, salse, manicaretti, intingoli e pasticci a scapito del sacro loro ministero? Essi per certo ardenti di quel santo sdegno in cui tanto si distinsero, vi condannerebbero, o frati e monache, colla sentenza di Paolo: *Si quis templum Dei violaverit, disperdet illum Deus; at vos templum Dei estis*; e colla intemperanza vostra lo profanate; ergo, con una mano sul libro e l'altra atteggiata a minaccia, vi griderebbero: Siate dispersi! Siate dispersi! e susciterebbero perfino un Rattazzi a ministro della divina Giustizia!

Ma forse trasportato dal mio apostolico zelo, colmo di troppo la misura sugli unti del signore, che come dice l'apostolo, sono la pupilla degli occhi suoi? Ah! no; chè anzi ho detto poco per ritrarre la turpitudine della gola che contamina tanta parte di voi, o religiosi. Ne volete la prova? Permetteteci, frati e monache, l'accesso nei reconditi penetranti del vostro cenobio, e passando sul mezzodi *prope cucinam*, noi sentiremo il profumo soave ed esilarante dei crepitanti capponi, e la monotona armonia del girarrosto. — Ma ecco che irrompe in uno scampanio la campana della bucolica, e vedete allora un aprirsi ed un chiudersi di celle in tutta fretta, un precipitare per le scale di gatti e di serafici, un' invadere con furia vandalica il cenacolo o refettorio... Oh! qui davvero che avrei bisogno dell'eloquenza di un Antonio, di un Leonardo, per esprimere come il frate ghiottissimo fiuta per la cucina e per le mense *tamquam leo rugiens circuit quærens quem devoret*, per ritrarvi la schizzinosa monaca che per le soverchie delicatezze arruffa il naso ad ogni più squisita vivanda, e dirvi quindi come, seduti in silenzio, divorino quelle vivande, gareggiando in ingordigia col gatto, in sudiciume col porco, i due animali prediletti dei frati, i loro indivisibili commensali sotto la tavola, e come finito il desinare pinzi, briachi e cogli occhi lustrati si esercitino a proporre casi spirituali di penitenza, *pleno ventre de penitentia agere.*

Ah! rotondi provinciali, pervenuti all'eminente carica, per aver troppo mangiato, e per coprire col preterito una formaggia piacentina; voi paffuti guardiani, voi adiposi reggenti, voi inlardati *procuratores ad cucinam*, e voi, o guanciute abbadesse e sacristane, unitevi meco in ispirito,

e meditate quanto colpevole e scandalosa sia la vostra voracità.

« Considera anima cristiana, come la tua vita non sit de hoc mundo; considera quanto sia turpe non pensare che ad apprestarsi lauti banchetti, e comè di coloro che comederunt sacrificio mortuorum sia scritto: et multiplicata est in eis ruinam... Considera come l'Altissimo, preso da santissima ira, lanci la maledizione contro coloro che devorant plebem suam, sicut escam panis... Considera lo scandalo che, colle tue sregolatezze, fai nascere, e come S. Paolo, piuttosto che scandalizzare i suoi fratelli col mangiar carne, s'imponesse una astinenza perpetua: si esca scandalizet fratrem meum, non comedam carnem in aeternum... Medita le parole del Re Davide: cinerem tamquam panem manducabam, le quali contro di te comenta il Beato Leonardo: se egli mangiava la carne come il pane, non potrai tu mantenere la sobrietà? — Deh! pel tuo bene convertiti, convertiti; ricordati della terribile sentenza: in peccato vestro moriemini; considera come il divino aiuto non t'abbandoni, e che se tu persisterai nel peccato, la colpa sarà tutta tua: perditio tua ex te. »

Il fioretto che vi raccomando, si è la mortificazione e l'astinenza dalla carne per tutta la futura settimana, colla giaculatoria a S. Bernardo: pregate per noi!

PROCESSO DELLA MAGA

Giovedì 10 maggio fu dunque agitata la terribile causa di contravvenzione agli articoli 7 e 42 della legge sulla stampa, intentata al nostro Gerente dal Regio Fisco di Genova! I nostri lettori sanno di che si tratta. È una tarda rivincita del Signor Cotta pel foro od antro del sigaro del famoso processo Maineri, che si dice debba meritargli una magnifica sedia curule alla Corte di Cassazione, la quale noi di tutto cuore gli auguriamo...

Tutti sanno che i Gerenti, come gli stampatori, sono obbligati a consegnare la prima copia firmata in minuta di quanto stampano all'ufficio fiscal generale, nel momento in cui si pubblica lo scritto dato alle stampe. Ciò fu sempre fatto dal nostro Gerente e infatti egli non fu mai imputato di avervi contravenuto; senonchè nella sera del 26 Aprile, avendo pubblicato un supplemento verso le sette di sera, mandò al solito la copia, ma questa, essendo l'ufficio chiuso, non potè consegnarla altrimenti che introducendola nel foro od antro della porta. Ciò risultò provato all'udienza, benchè con un incidente proposto dal Pubblico Ministero si escludesse l'esame di uno dei testimoni della difesa; ma ciò non valse ad impietosire il Fisco che secondo le regole armoniose, suaviter in modis, fortiter in re, si limitò a chiedere il maximum della multa comminata dall'art. 42, in brave e sonanti lire 500. Della qual cosa però noi non ne vorremo a lui, poichè, com'egli disse, nell'ufficio fiscale l'Avv. Generale è tutto e gli altri sono nulla, cioè non debbono avere altra volontà che quella dell'Avvocato Generale.

Prendeva la parola per l'imputato l'Avv. Luigi Priario, che sedeva allora la prima volta sul banco della difesa, e confutava l'accusa e gli argomenti del Fisco, provando in primo luogo che l'art. 7 non era per nulla applicabile al caso, poichè riguardava unicamente gli stampatori e non i Gerenti, e il Gardella era Gerente e non stampatore; in secondo luogo che il prescritto dell'art. 42 era stato adempito dal Gerente, poichè era provato che aveva fatto fare la consegna, come si esprime la legge, e che se questa non aveva potuto aver luogo, ciò era stato per effetto di forza maggiore, poichè come era stato accertato dal portiere dell'ufficio e dal custode del Palazzo

Ducale, l'ufficio fiscale generale si chiudeva tutti i giorni alle 5 pom. e siccome il Supplemento era stato pubblicato dopo le 6, era impossibile che la copia si consegnasse a chi non poteva e non voleva riceverla. Istituita il confronto fra la legge nostra e la legge francese del 1828, e mostrava coll'autorità di Grattier e di Chassan (procuratore generale alla corte di Rouen) che la legge francese era molto meno favorevole della nostra alla libertà della stampa, eppure sotto di essa si obbligava un delegato dell'Avv. Generale a ricevere la consegna delle copie in tutte le ore in cui l'ufficio generale era chiuso. Perchè, egli disse, non si può fare altrettanto fra noi, invece di processare i Gerenti per un fatto dipendente unicamente dalla volontà dell'Avv. Generale? Non ne verrebbe allora l'assurdo che la libertà della stampa s'intenderebbe sospesa di fatto in tutte le ore in cui l'ufficio fiscale è chiuso? Altra volta si formulò un'accusa dal Fisco, perchè la *Maga* era uscita in giorno di mercoledì invece di martedì; ora si formula un'accusa, perchè pubblicò un Supplemento più in un'ora che in un'altra; allora si voleva sospendere la libertà della stampa in certi giorni della settimana, ora si vuole sospendere dalle 5 pom. sino alle 8 ant. del giorno successivo. Ma allora il Tribunale aveva respinto le strane pretese del Fisco e così sperava la difesa le avrebbe ora respinte il Tribunale.

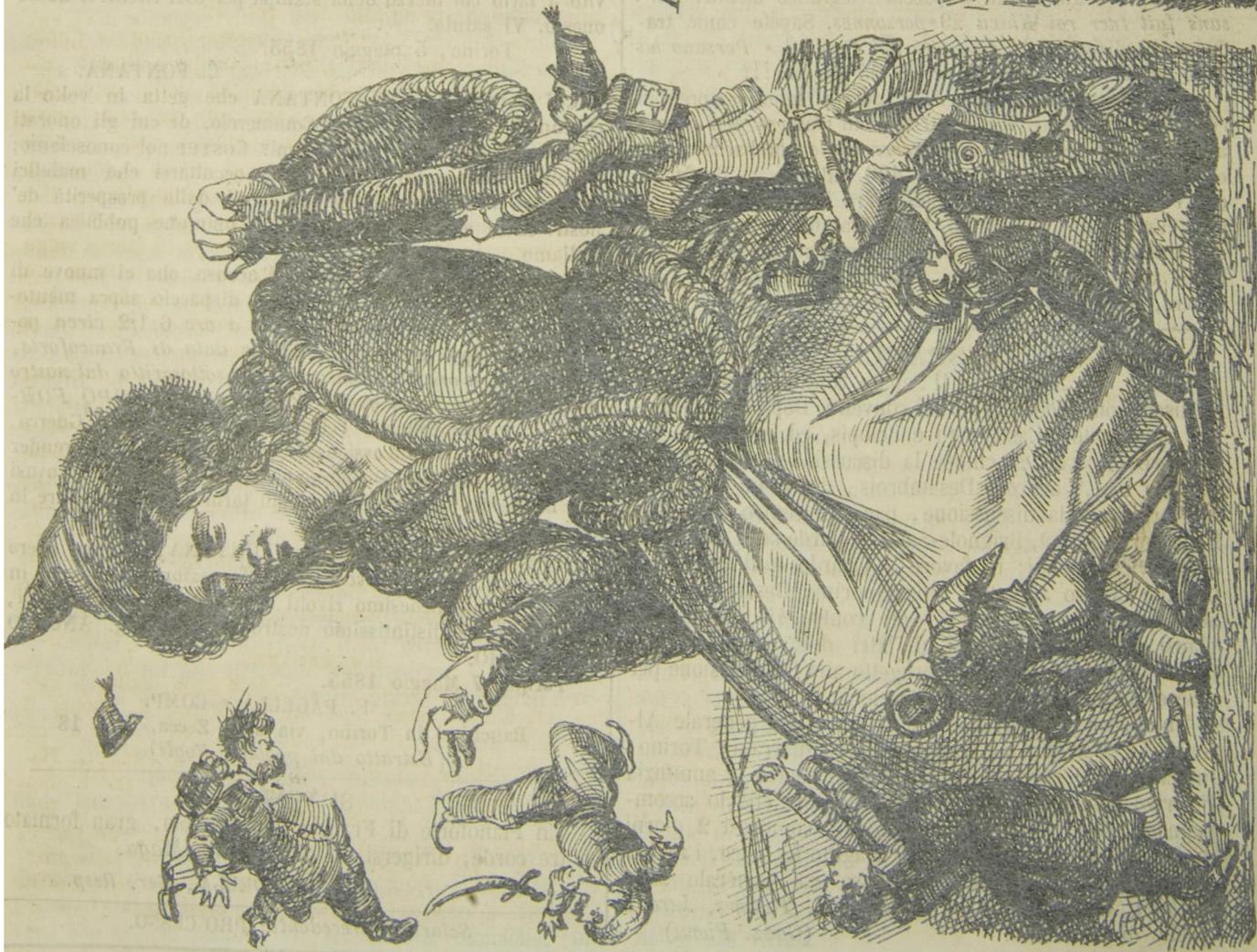
Rispondeva il Fisco osservando che se la consegna non poteva farsi all'ufficio, doveva farsi a casa o in qualunque altro luogo dove si trovasse l'Avv. Generale; che il regolamento ministeriale per l'apertura degli uffici, prescrive che l'ufficio generale debba rimanere aperto sole 8 ore del giorno; che quindi, fuori di quelle ore, se il Gerente non trova l'Avv. Generale, non può più pubblicar cosa alcuna, altrimenti egli incorre nella contravvenzione preveduta dall'Art. 42.

Replicò al Fisco l'Avvocato Giuseppe Degiorgis dimostrando l'inaccettabilità di siffatti principii e dimostrando che se la pubblicazione e la consegna della copia dovevano essere simultanee, era evidente che non poteva aspettarsi di aver trovato l'Avv. Generale per operare la pubblicazione. Obbligo dei Gerenti essere la consegna all'ufficio e non altrimenti; che il regolamento del Ministro non poteva cangiare le disposizioni di una legge, come è quella sulla stampa, e corollario di questa legge essere potere stampare a tutte le ore e in tutte le ore adempiere alla prescrizione dell'art. 42. Confutò vittoriosamente un esempio arrecato dal Pubblico Ministero e concluse egli pure per l'assolutoria.

La sentenza fu rimandata al 13 maggio e siccome essa deve sciogliere una questione importantissima di principio, non solo per la *Maga*, ma per la libertà della stampa e per tutto il giornalismo, rimandiamo all'indomani della sentenza le ulteriori nostre osservazioni. Aggiungiamo soltanto che la difesa credette indecoroso in una causa simile concludere in via subalterna per un'attenuazione di pena, tanto le parve enorme in ogni caso e fuori d'ogni probabilità l'applicazione del maximum della multa, domandata dal Fisco.

GHIRIBIZZI

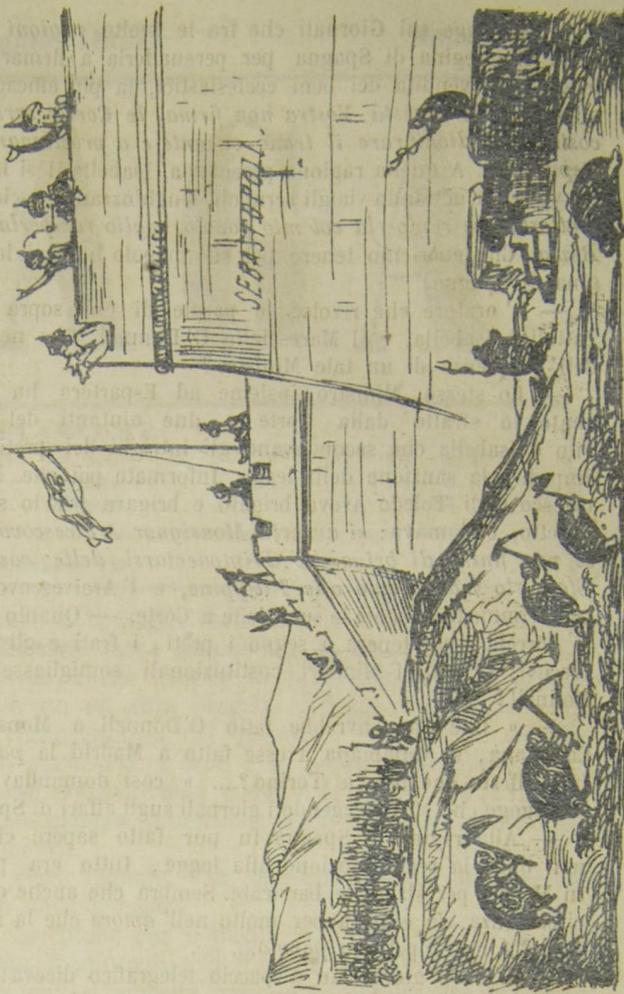
— La *Patria* fa una lunga elegia sulla regina di Spagna, perchè fu costretta dal suo Ministero, a firmare il decreto di vendita dei beni ecclesiastici, ch'essa non voleva sottoscrivere per timore di dispiacere al Papa. La *Patria* prevede grandi sventure per la Spagna e per la monarchia, e facendo un confronto della questione dei beni ecclesiastici in Ispagna colla questione dei conventi in Piemonte, fa i più sinistri presagi per lo Stato e la monarchia piemontese. Da qualche tempo gli articoli della *Patria* starebbero benissimo nell'*Armonis* e viceversa.



Un giorno o l'altro.....



Il generale Canè-di-Roberto conchiude che la fine dell'assedio è imminente



Progressi dell'assedio degli alleati.....

— Si legge sui Giornali che fra le molte ragioni adotte alla regina di Spagna per persuaderla a firmare la legge sulla vendita dei beni ecclesiastici, la più efficace fu quella: *se la Maestà Vostra non firma, le Cortès saranno costrette a dichiarare il trono vacante e a proclamare la Repubblica*. A quella ragione perentoria, Isabella II si lasciò convincere e gettando via gli scrupoli, singhiozzando esclamò: *piuttosto che romperla col mio popolo, voglio romperla con Roma*. Che cuoricino tenero pel suo popolo ha mai la regina di Spagna!

— L'oratore che rivolse le parole di cui sopra alla cattolica Isabella, è il Maresciallo O'Donnell. Che ne dite dell'eloquenza di un tale Ministro?

— Lo stesso Ministro insieme ad Espartero ha intimato lo sfratto dalla Corte a due aiutanti del marito d'Isabella che secondavano gli intrighi dei preti per impedire la sanzione della legge. Informato poi che l'Arcivescovo di Toledo aveva brigato e brigava per lo stesso oggetto, esclamava: *si avverta Monsignor Arcivescovo, che se non finirà di brigare e d'impacciarsi delle cose di Stato, lo manderemo alle Filippine*, e l'Arcivescovo sospese immediatamente le sue visite a Corte. — Quanto poco ci vorrebbe per tenere a segno i preti, i frati e gli arcivescovi, se tutti i Ministri costituzionali somigliassero a Donnell!.....

— « Che cosa avrebbe fatto O'Donnell a Monsignor Calabiana, se Calabiana avesse fatto a Madrid la *patriotica* offerta che fece a Torino?... » così domandava un demagogo che stava leggendo i giornali sugli affari di Spagna.

— Alla regina di Spagna fu pur fatto sapere che se non dava la reale sanzione alla legge, tutto era pronto in Madrid per alzare le barricate. Sembra che anche questa circostanza sia entrata per molto nell'amore che la regina Isabella nutre pel suo popolo....

— L'altro giorno un dispaccio telegrafico diceva: *Persans fait tuer roi Khiva 29 personnes*. Sapete come traduceva il dispaccio la *Gazzetta del Popolo*? « *Persano ha fatto uccidere a Khiva il re da 25 persone!!!* »

— Le notizie del teatro della guerra sono sempre più consolanti. Sono arrivati molti muli in rinforzo dell'armata alleata, e fu ricominciato un *terrrrrribile* bombardamento, col fuoco più *infernale*, e con 400 mila bocche da fuoco, che *vomitavano* bombe e palle contro la Città. Un tamburino russo, fatto prigioniero, ha dichiarato che la maggiore *demoralizzazione* regnava nella guarnigione di Sebastopoli, e che la resa è imminente.... Queste notizie sono di fonte tartara, ma non hanno bisogno di conferma.

DISPACCI

TORINO, 10 Maggio.— Il Senato continuò ancora oggi la discussione della legge sui conventi. Dopo replica contro, dei senatori Castagneto e Sclopis, ed in favore, del senatore Siccardi, si chiuse la discussione generale.

Letto il 4.^o articolo Desambrois, dopo un incidente sull'ordine della discussione, parlano contro i senatori Della Torre, Billiet, Brignole-Sale, De Cardenas, Collegno L. e Pallavicini Mossi; in favore il Guardasigilli ed il Proponente. Messo ai voti l'articolo primo Desambrois, fu adottato dal Senato con 47 voti contro 45. Grandi applausi. Sono pure adottati gli altri due articoli, ed è quindi rimandato l'intero progetto alla Commissione per essere coordinato colle modificazioni.

Un dispaccio telegrafico da Balaclava del generale Alfonso La Marmora al Ministro della guerra in Torino, in data del 9 corr., ore 10. 45 antimerid., annunzia l'arrivo colà del generale e delle truppe che lo accompagnano, dopo 10 giorni di viaggio, compresi 2 giorni di fermata a Costantinopoli. Il tragitto fu felice, i malati pochi. Le navi giunte a Balaclava col generale sono *Authion, Charity, Cleopatra, Europa, Thames, Jura* e quelle di rimorchio. (Gazz. Piem.)

CRIMEA, 9 Maggio.— Nulla di nuovo nella situazione. Si stanno perfezionando i lavori davanti la piazza!!!

(Moniteur.)

VIENNA, 10 Maggio.— Corre voce che il conte Buol si sia ritirato dal Ministero. Merita conferma.

RIPARAZIONE D'ONORE

Sopra varii pubblici fogli sta inserto, da ieri, il seguente articolo

SIGNORI FELICE PAGELLA e Comp.

Nel Supplemento al N.^o 107 della *Gazzetta del Popolo* 4 corrente, avete annunziato un dispaccio elettrico del 3 corrente, che dite esservi stato diretto *dalla vostra casa di Francoforte* riguardante il prestito di S. M. Carlo Alberto. Essendo io interessato per obbligazioni acquistate, verificai che non avete avuto mai il dispaccio in parola, e che a Francoforte *non si conosce* esistere su quella piazza una vostra casa.

La casa Bancaria fratelli Bethmann di Francoforte che, come saprete, negoziò il prestito di S. M. il Re di Sardegna, è la sola che spiccò fin ora un dispaccio per Torino per dare contezza dei Numeri portanti i premii dell'Estrazione 1.^o corrente; questo dispaccio è in data del 1.^o maggio 1855 alle ore 3, minuti 55 sera, ma diretto ad altra Casa, la quale lo pubblicò subito, e mi fu graziosa farmi anche vedere, come pure a varii altri miei conoscenti, il dispaccio originale in parola, e la lettera dei banchieri Bethmann in data 1.^o corrente che glielo confermava.

Quindi non so persuadermi come gratuitamente abbiate potuto dire nei pubblici fogli cosa non vera; credete forse che il Piemonte sia la terra dei ciechi?..... Più riguardi dovrete avere verso il pubblico, e se potete ribattere con prove autentiche ch'io mi sia ingannato, v'invito a farlo col mezzo della stampa per così ritenervi uomo onesto. Vi saluto.

Torino, 5 maggio 1855.

C. FONTANA.

Chi è questo sig. C. FONTANA che getta in volto la contumelia ad una Casa di Commercio, di cui gli onorati portamenti sono a tutti notissimi? COSTUI noi conosciamo; e non possono sotto questo nome occultarsi che malefici avversari di cui son turbati i sonni dalla prosperità de' nostri affari e della grande buona opinione pubblica che godiamo.

COSTUI ci invita a smentire l'accusa che ci muove di *falsità* e di *giunteria*? Or bene il dispaccio sopra mentovato lo ricevemmo *Lunedì scorso, a ore 6 1/2 circa* pomeridiane, esso porta il N. 21, la data di *Francoforte, 1.^o Maggio, a ore 5. 45 minuti, ed è sottoscritto dal nostro rappresentante sopra quella Piazza sig. FILIPPO FORSTER*, e dall'Ufficiale Telegrafico di Torino sig. Guerra.

A chiunque voglia assicurarsene è fatta facoltà di prender visione dell'Originale Dispaccio nel nostro banco, dove trovasi pel momento ancora depresso, più tardi dovendo passare in altre mani!!!

Perveniamo intanto il signor FONTANA, che per avere riparazione delle sue *sconcie diffamazioni*, ci siamo in questo giorno medesimo rivolti alla giustizia dei Tribunali, col mezzo del distintissimo nostro Avvocato sig. ANGELO BROFFERIO.

Torino, 7 Maggio 1855.

F. PAGELLA e COMP.

Banchieri in Torino, via della Zecca, 16 e 18

(Estratto dai pubblici Fogli)

SI VENDE

Un Pianoforte di Francia fatto a tavola, gran formato a tre corde, dirigersi all'ufficio della *Maga*.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.

Sciarada precedente: PRO-CESSE.